

CONCERTO Esecuzione coinvolgente del pianista e direttore al teatro Olimpico in una serata di dediche speciali

Fray illumina la Cherubini Bach e Mozart, o della bellezza



Intensità e brillantezza David Fray chino sul pianoforte durante il concerto di domenica sera al teatro Olimpico. COLLECTO ARTIGIANA/FRANCESCO UALLA POZZA

Il solista francese e l'orchestra fondata da Muti hanno regalato momenti da ricordare, lontani da protagonismi. Successo assoluto

Filippo Lovato
VICENZA

●●● Ha parlato di "sogno che si avvera" l'assessore alla cultura Simona Siotto nell'introdurre il concerto del pianista David Fray e dell'Orchestra giovanile Luigi Cherubini, che si sono esibiti all'Olimpico domenica 19 giugno per un'iniziativa di solidarietà a favore della Fondazione Città della Speranza organizzata dal Rotary Club e dall'assessorato di Levà degli Angeli. Il solista francese, per l'occasione anche direttore, e la compagine fondata da Riccardo Muti erano a Vicenza per la prima volta e hanno re-

galato una serata difficile da dimenticare. Programma compatto, svolto senza intervallo, ricco di due concerti per piano e archi di Bach, in re minore BWV 1052 e in la maggiore BWV 1055, e di un concerto per piano e orchestra di Mozart, in do minore K 491.

Al di là delle tante foto che ne sottolineano l'avvenenza, Fray si muove con gesti curiosi. La bella figura asciutta e slanciata indurrebbe a immaginare un portamento sicuro e quella compostezza al piano da filmati in bianco e nero, con schiena diritta e sguardo impassibile. E invece no. Il pianista cammina sul palco con attenzione, qua-



Gioco di squadra L'orchestra Cherubini con Fray. COLLECTO ARTIGIANA

si avesse paura di scivolare, davanti al piano si cala su di una sedia, e non sul classico sedile a panchetta, e quando suona si curva sulla tastiera con i capelli lunghi che gli crollano sul volto e il viso a pochi centimetri dalle dita,

quasi a sorvegliarle con maniacale attenzione. E poi quando dirige si sbraccia strano, soprattutto a chiedere intensità. Sedia e postura inducono a paragonarlo a Glenn Gould, il fuoriclasse canadese che venerava si Ba-

ch, ma non amava poi tanto Mozart. E invece Fray è parso più esaltante proprio nella partitura del salisburghese che ha chiuso la serata.

Il solista aveva dichiarato al Giornale di Vicenza di considerare il concerto in do minore un lavoro beethoveniano e così l'ha restituito, scolpendolo in limpida grandiosità. Certo, si può eccepire all'infinito, chiedersi se la pagina sopporti questo trattamento, se la tragica ineluttabilità del brano si presti a evocare quei contrasti beethoveniani che nelle partiture del tedesco si risolvono in nuove catarliche sintesi. Nel concerto di Mozart però non c'è vera lotta, quanto piuttosto un vorticare paralizzante, ben percepibile nel terzo tempo, quell'allegretto strutturato come tema e variazioni che giustappone fiati da una parte, archi e piano dall'altra. Ma si cede volentieri al piacere del suono, del fraseggio curato, degli archi, pastosi e scintillanti, dei fiati precisi, intrecciati in filigrane di contrappunto, di quei crescendo inopportuno beethoveniani, di una resa in colore di smalto vivo, con un pianoforte che scivola in calligrafie nitidissime, salvo talvolta ergersi potente, come nella cadenza dell'allegro iniziale. La ragione dice che a Mozart servirebbe un'altra leggerezza, ma i sensi applaudono.

Fray non gioca sempre da protagonista, anzi. Specie in Bach il suo pare un lavoro di amalgama: si trattiene nelle risonanze e delinea un suono oggettivo, smorzato talvolta, che si annoda alle trame di contrappunto degli archi. Anche qui i volumi sono altri, altro è l'equilibrio rispetto alle letture storicamente consapevoli, però il risultato è accattivante, plastico, con i tempi centrali dei due concerti rallentati, gravidi di presagi, un po' come si faceva quando la filologia non aveva ancora dettato il nuovo standard.

Olimpico pieno (il concerto era a ingresso libero con offerta responsabile) e ardente. Pubblico composto che è esploso alla fine in applausi fragorosi. Per bis il pianista ha eseguito un Improvviso di Schubert.